

Rassegna del 28/02/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	45	Moratoria sui debiti: accordo tra banche e imprese - Arriva la moratoria sui debiti	Picchio Nicoletta	1
-------------	----	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	6	Consulenze d'oro per due miliardi - Le consulenze. Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti	Lauria Emanuele	3
Repubblica	10	Lo sviluppo. Stato sulle liberalizzazioni. Va l'emendamento Ici-chiesa che salva le scuole non profit	Conte Valentina	7
Sole 24 Ore	14	Retribuzioni, pesano cuneo e scarsa produttività - Palazzo Chigi: salari italiani nella media Ue	Libelli Marco	11
Sole 24 Ore	14	Camusso: riforma seria Bonanni: non lasciamo decidere il Governo	Pogliotti Giorgio	13
Unita'	3	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: «Vogliono lavoratori senza identità» Carniti: «Nuovo stile Fiat» - «Segnali inquietanti Vogliono lavoratori senza idee e identità»	Pivetta Oreste	14
Corriere della Sera	14	Le regole del Fisco ai sindaci - I Comuni segnaleranno case fantasma e lavoro nero	Sensini Mario	16
Sole 24 Ore	6	«Ora le banche diano credito»	Merli Alessandro	18
Corriere della Sera	1	Mediobanca e l'oro di Bankitalia - Cassa depositi e oro di Bankitalia per ridurre il debito pubblico	Mucchetti Massimo	20
Sole 24 Ore	6	Visco: ritorna la fiducia nei titoli di Stato italiani	Bocciarelli Rossella	22
Repubblica	24	La Germania approva gli aiuti alla Grecia	Tarquini Andrea	23
Corriere della Sera	21	Riforme, i quattro «saggi» verso il via libera	Di Caro Paola	24

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	La fiducia dei mercati va meritata fino in fondo	Simoni Marco	25
-------------	---	--	--------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	13	L'Iva non ha più lo "scudo"	Santacroce Benedetto	26
Stampa	12	Lavori occasionali. Con il voucher boom di contributi	Talarico Rosaria	28

ALLARME CREDIT CRUNCH

Moratoria sui debiti: accordo tra banche e imprese

Chiellino e Picchio ► pagina 45

Allarme credit crunch. Oggi l'accordo tra le rappresentanze delle banche e delle categorie produttive

Arriva la moratoria sui debiti

Marcegaglia: «È il problema più sentito dalle imprese, soprattutto al Sud»

I DATI DI GENNAIO

Ieri la Banca d'Italia ha confermato la frenata dell'erogazione dei finanziamenti all'inizio del 2012

Nicoletta Picchio

■ L'appuntamento è alle 15,30 a Palazzo Altieri, sede dell'Abi: la firma della moratoria sui prestiti alle piccole e medie imprese, per allentare la morsa del credit crunch che si fa sentire in questa fase di crisi. Da qualche settimana si stava lavorando ad un nuovo accordo, sulla scia dell'avviso comune firmato il 3 agosto del 2009. Domani, attorno al tavolo, ci saranno Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia, l'Alleanza delle coop, Assoconfidi e tutte le altre associazioni di impresa.

Nel 2009 c'era l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, seduto al tavolo. Oggi a sottoscrivere il documento saranno presenti il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli.

Per il mondo imprenditoriale è una fondamentale boccata d'ossigeno. Ancora ieri sono arrivati dati che testimoniano le difficoltà che hanno le aziende a reperire liquidità: secondo le elaborazioni della Banca d'Italia c'è stata una frenata dei prestiti alle imprese concessi dalle Istituzioni finanziarie monetarie (Ifm) residenti in Italia, classificazione che comprende oltre alle ban-

che, i fondi comuni e le altre istituzioni finanziarie. In base ai numeri le consistenze dei prestiti a gennaio sono ammontate in cifra assoluta a 910.111 milioni, in crescita dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2010. Il tasso di crescita tendenziale delle consistenze è inferiore a quello registrato a dicembre, con 905.279 milioni, +2,82% su base annua.

Pochi giorni fa, al Forex di Parma, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha esortato le banche ad evitare che le aziende possano entrare in «asfissia creditizia», affermando che a dicembre 2011 si è verificata una contrazione record dei prestiti all'economia di 20 miliardi. La carenza di credito alle imprese non aiuterebbe l'uscita dalla recessione.

«Stiamo lavorando molto sul tema del credit crunch, la restrizione del credito è il problema più sentito dagli imprenditori, in particolare nel Mezzogiorno», ha detto ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, annunciando la firma di oggi.

La moratoria, che dal 2009 è stata costantemente rinnovata, come scrive un comunicato dell'Abi, ha consentito di lasciare a circa 260 mila imprese 15 miliardi di liquidità, a disposizione dell'economia reale. Dal lato dei cittadini, invece, con la moratoria per i mutui appena rinnovata 55 mila nuclei familiari hanno potuto contare su circa settemila euro all'anno di liquidità per far fronte ai bisogni più urgenti.

Le linee guida dell'accordo

che sarà firmato oggi prevedono la validità dell'avviso comune per tutto il 2012; l'invarianza dei tassi, un punto importante su cui si è discusso fino all'ultimo. È prevista una moratoria di 12 mesi per i mutui e di sei mesi per i leasing. L'avviso comune riguarderà i finanziamenti a medio e lungo termine (si veda l'articolo in basso).

La moratoria, comunque, è uno dei tasselli della strategia anti credit crunch su cui governo, imprese e banche stanno lavorando. Ieri la presidente di Confindustria ha sollevato l'altro grande tema: i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, l'altra faccia della medaglia delle difficoltà di finanziamento delle imprese. «Si tratta di 70 miliardi di euro. Nel Sud i ritardi con cui le amministrazioni pagano è uno dei motivi principali di fallimento delle aziende».

Così come c'è stato il pressing sulla moratoria, continuerà su questo versante: «Siamo pronti a trovare una soluzione definitiva - ha detto Marcegaglia - perché non possiamo continuare a nascondere questo problema e lasciarlo sulle spalle delle imprese».

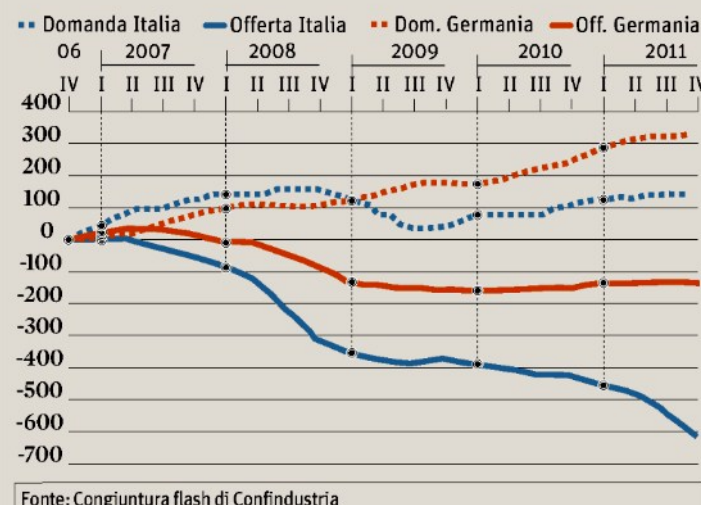
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI Credit crunch

Germania avvantaggiata, Italia penalizzata (credito alle imprese, indici 4° trim. 2006=0, calcolati sulle % nette cumulate di risposte delle banche)



I punti dell'accordo

1

Tassi invariati

L'avviso comune tra banche e imprese prevede che l'applicazione della moratoria sui debiti non comporti l'adeguamento dei tassi di interesse rispetto al contratto iniziale

2

Allungamento delle rate

I contratti di finanziamento che hanno già usufruito della moratoria del 2009 potranno beneficiare di un allungamento delle rate, spalmando l'importo residuo su tempi più lunghi

3

I tempi del "doppio" accordo

L'intesa è in vigore per tutto il 2012 e comporta la sospensione delle rate per 12 mesi (6 per il leasing) anche per chi ha usato la moratoria del 2009, ma solo per altri prestiti

4

La trattativa continua

L'intesa che sarà ratificata oggi riguarda solo le operazioni a medio-lungo termine. Le parti continuano a lavorare sulle misure per il credito a breve termine

Denuncia della Corte dei conti: sproporzionate e inutili. Su taxi e farmacie è ancora scontro. Incidenti sul lavoro, allentati i controlli

Consulenze d'oro per due miliardi

Liberalizzazioni, domani la fiducia. Ici-Chiesa, salve le scuole non profit

ROMA—Quasi due miliardi l'anno di consulenze. Per un totale di 250 mila professionisti utilizzati da Regioni e enti. Sono le cifre rese pubbliche dalla Corte dei conti che denuncia come tali contratti siano spesso "sproporzionati e inutili". Intanto

sul fronte delle liberalizzazioni è ancora scontro su taxi e farmacie. Il governo presenterà un maxi emendamento sul quale porre domani la fiducia. Il governo ha anche deciso che le scuole cattoliche non profit non saranno assoggettate all'Ici.

DA PAGINA 6

A PAGINA 11

IL DOSSIER. Gli sprechi di soldi pubblici

Le consulenze

Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti

La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili

EMANUELE LAURIA

Secondo il ministero dell'Innovazione dal 2006 al 2010 la spesa è salita di oltre 400 milioni euro

I magistrati contabili rilevano che tanti incarichi sono assegnati "in assenza di requisiti professionali adeguati"

La marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un miliardo 800 milioni la spesa annua per gli incarichi affidati da sindaci, presidenti di Province e Regione, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei più o meno illustri. Quello del ricorso al tecnico esterno è un fenomeno che riguarda circa 250 mila professionisti nel foglio paga delle pubbliche amministrazioni italiane e che è in costante crescita. Basti raffrontare il dato della spesa - fornito dal ministero dell'Innovazione e aggiornato al 2010 - con quello fatto registrare quattro anni prima: oltre 400 milioni euro in meno. Accanto ad incarichi necessari, fa rilevare la Corte dei Conti, ce ne sono tanti assegnati «in assenza di requisiti professionali adeguati o senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne». È un male endemico, rileva il magistrato siciliano Luciano Pagliaro, avendo bene in mente come l'amministrazione regionale dell'Isola segni un record poco edificante: con 13 incarichi al mese la



giunta Lombardo non teme confronti. Anche se nel più ricco Centro-Nord il valore dei contratti firmati, e di conseguenza la spesa pubblica, è superiore: Lombardia al primo posto, nel 2010, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte.

Da Milano a Palermo, da Genova a Castellammare di Stabia, è una rassegna di sprechi: dai velisti e dai suonatori di piano bar chiamati ad occuparsi della ricostruzione dopo l'alluvione del Messinese ai tecnici precettati dopo il sisma in Basilicata che dal 2002 al 2008 hanno esaminato cinque pratiche (5!) ogni anno.

Dalle due relazioni fatte col copia incolla che sono valse a un professionista ligure un doppio compenso ai dipendenti del ministero delle Politiche agricole nominati pure consulenti di una partecipata. Una malapianta difficile da estirpare. Se è vero che, a fronte dei quasi due miliardi di spesa, le condanne per consulenze illecite si sono limitate ad accertare un danno erariale di tre milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

13 contratti al mese, per l'alluvione reclutati pianisti, velisti e sciatori

L'ultimo caso è quello del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, citato a giudizio dalla procura contabile per la spesa spropositata sostenuta per tenere in piedi, dal 2008 a oggi, il suo ufficio di segreteria "imbottito" di esterni: la Corte dei Conti gli contesta un maxi danno erariale, pari a un milione di euro. Ma è la Regione a far registrare un boom di consulenze: nel 2011 la giunta Lombardo ha viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro. Fra i capitoli di spesa più sostanziosi, la ricostruzione delle zone alluvionate del messinese. Con i suoi poteri commissariati il governatore ha affidato 15 incarichi (400 mila euro la spesa) che hanno premiato, si legge dai curricula, appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organisti su richiesta per matrimoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Le spese Rai a difesa di Meocci condannati i dirigenti aziendali

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte, Salvatore Nottola, mette in evidenza tre sentenze di condanna del 2011. La principale riguarda il danno finanziario procurato alla Rai dopo l'illegittima nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, sanzionata dall'Agcom. Alcuni dirigenti, fra i quali il capo dell'ufficio legale Rubens Esposito, sono stati condannati a rifondere le spese «sostenute dalla società pubblica per l'acquisizione di pareri favorevoli a tale nomina nonostante la palese illegittimità». È stato condannato al pagamento di 100 mila euro l'ad di una società partecipata dallo Stato, Fabrizio Mottironi, che aveva affidato consulenze a professionisti nel frattempo anche assunti con contratti di collaborazione nello staff del ministro delle politiche agricole: insomma, gli "esperti" erano pagati due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Castellammare, il record della Asl 23 milioni per parcelle di avvocati

La stangata più recente risale a gennaio: la Corte dei conti campana ha fatto pervenire ai vertici dell'ex Asl 5 di Castellammare di Stabia un "invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia) per le spese legali sostenute sino al 2008. L'accusa rivolta ai dirigenti è quella di essersi rivolti allegramente ad avvocati esterni all'ente, fino ad accumulare parcelle (interessi compresi) per 23 milioni di euro. Sono 75 le istruttorie aperte su incarichi e consulenze affidati da enti campani. «In svariati casi si registra una completa inutilità della spesa», dice il procuratore Tommaso Cottone che cita alcuni esempi (il Comune di Capri deve rispondere di un danno pari a 240 mila euro) ma segnala che il fenomeno è assai diffuso anche in settori diversi dagli enti locali. Il Cira (centro ricerca aerospaziale) deve rispondere di un danno pari a 106 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria

La giunta ha pagato due volte per avere lo stesso progetto

Doppio compenso per relazioni-fotocopia. È il caso paradossale giunto a conclusione, almeno sul piano giudiziario, nel 2011 in Liguria. Una sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un ex assessore regionale, Giovanni Battista Pittaluga, e il dirigente Giuseppe Profitti, al pagamento di 30 mila euro, in quanto responsabili di una spesa gonfiata sostenuta dalla Regione. La giunta affidò nel 2001 al professor Giovanni Valotti l'incarico di un progetto di sviluppo della organizzazione dell'ente: il lavoro si concluse due anni dopo con una relazione, e costò 72.500 euro. Nel 2007 nuova consulenza, allo stesso professionista, «sullo stesso oggetto». Incarico ingiustificato, osserva la Corte. «E ciò è dimostrato dalla pressoché totale identità del testo delle due relazioni». Un caso ben remunerato di «copia e incolla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia**Il consulente telefonico
e il segretario promosso direttore**

Nel j'accuse della procura contabile meneghina una parte significativa riguarda incarichi e consulenze assegnati in modi illegittimi. I magistrati elencano una sfilza di esempi: la

promozione del segretario comunale a direttore generale, la figura apicale della burocrazia, in un Comune con soli tre dipendenti. O ancora la consulenza affidata «in modo del tutto generico»: «espletava le sue funzioni al telefono». Storie che seguono le condanne piovute sull'ex sindaco Moratti per lo spoils system che aveva premiato manager esterni sprovvisti di titoli e per i compensi a

sei componenti dell'ufficio stampa. Anche da ministro, nel 2001, la Moratti aveva assegnato una consulenza ritenuta impropria dalla Corte: quella a Ernst&Young, costata 180 mila euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna**Ventidue milioni di danno erariale
e il dipendente diventa consulente**

Il sito del ministero della Funzione pubblica pone l'Emilia Romagna ai vertici della classifica delle Regioni che più spendono per consulenze: 231 milioni 400 mila euro nel 2010. Di

recente la Guardia di finanza ha elencato una casistica di furbetti e doppiolavoristi in nero che hanno provocato un danno erariale superiore ai 22 milioni. Un docente dell'Alma Mater di Bologna, all'insaputa di università e fisco, faceva l'ad in una spa del settore ingegneristico. E in una decina di anni avrebbe messo in tasca 386 mila euro extra. Il

funzionario di un'agenzia fiscale ha incassato 8.500 euro di consulenza da un'azienda di servizi. Un altro dipendente pubblico pare sia riuscito nella incredibile impresa di diventare consulente dello stesso ente da cui riceve lo stipendio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata**Qui il primato delle "condanne"
125 mila euro per 5 pratiche in 7 anni**

La Basilicata è, a sorpresa, la regione che ha registrato il maggior numero di condanne, nel 2011, per il ricorso a consulenze illecite: cinque. Anche il terremoto del 1998 ha

contribuito a gonfiare il fenomeno. Ha visto il traguardo l'iter di un'inchiesta che ha condannato la giunta di Lauria, in provincia di Potenza, al pagamento delle spese sostenute (125 mila euro) per l'assunzione di un gruppo di tecnici "esterni" incaricati di vagliare le pratiche di risarcimento danni. La Corte ha sottolineato

che in sette anni (2002/2008) sono state definite soltanto 172 pratiche: circa 5 pratiche all'anno per ciascun tecnico convenzionato. Insomma, per dirla con le parole dei giudici, non proprio «una gestione efficace ed economica».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

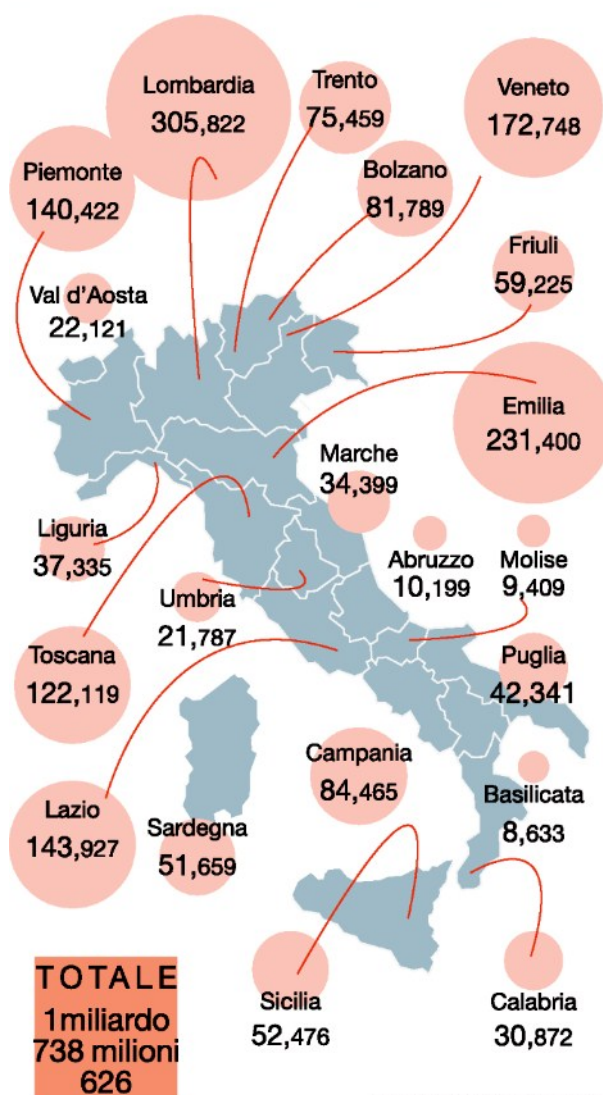
PRESIDENTE

A destra, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



La spesa Regione per Regione

Dati in milioni di euro riferito all'importo dei contratti stipulati nel 2010



Fonte: Ministero della Funzione pubblica

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Stallo sulle liberalizzazioni Va l'emendamento Ici-chiesa che salva le scuole nonprofit

Farmaci e taxi in alto mare. Domani verrà posta la fiducia

Il premier si presenta in Commissione al Senato, ma solo per gli immobili ecclesiali

I lavori parlamentari sulle modifiche al decreto sono proseguiti per l'intera nottata

VALENTINA CONTE

Maratona in commissione Industria. Mancano ancora una ventina di articoli (su quasi 100) da approvare per chiudere oggi l'esame. Da domani il decreto Cresci-Italia sarà in Senato e qui il governo porrà la fiducia, probabilmente su un maxiemendamento. Ieri intanto il premier Monti è arrivato, a sorpresa, in commissione («La prima volta di un presidente del Consiglio», ha commentato Schifani) per illustrare l'emendamento che porta la sua firma, poi votato subito dopo all'unanimità, sull'Ici per gli enti no profit, considerati «un valore e una risorsa della società». Dall'imposta, ha detto Monti, sono escluse le scuole cattoliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indice della libertà economica (La classifica misura da 1 a 100 il livello di liberalizzazione dei mercati)

1	Hong Kong	89,9
2	Singapore	87,5
3	Australia	83,1
4	Nuova Zelanda	82,1
5	Svizzera	81,1
6	Canada	79,9
7	Cile	78,3
8	Mauritius	77,0
9	Irlanda	76,9
10	Stati Uniti	76,3

Fonte: Heritage Foundation, Wall Street Journal (2012)



11	Danimarca	76,2
12	Bahrain	75,2
13	Lussemburgo	74,5
14	Regno Unito	74,1
15	Olanda	73,3
16	Estonia	73,2
17	Finlandia	72,3
18	Taiwan	71,9
19	Macao	71,8
20	Cipro	71,8
↓	Italia	58,8

GAS

Confermata la separazione tra Eni e la rete Snam con tempi più veloci

TESTO ENTRATO

L'articolo 15 prevede la separazione proprietaria della rete gas di Snam dall'Eni, per favorire gli investimenti e tagliare la bolletta. La procedura è tuttavia lunga: un decreto del Presidente del Consiglio entro giugno e poi altri 24 mesi per lo scorporo. La partecipazione di Eni scende al 20%, dal 52% attuale.

TESTO USCITO

Si precisa che la separazione riguarda «trasporto, stoccaggio, rigassificazione e distribuzione» del gas. Il decreto arriverà prima, entro il 31 maggio del 2012, e disciplinerà «i criteri, le condizioni e le modalità cui si conforma Snam Spa» e in base ai quali «entro 18 mesi», dalla data di entrata in vigore della legge che converte il decreto liberalizzazioni, avverrà lo scorporo.



BENZINA

Incentivi a Gpl e metano acquisti all'ingrosso anche per i carburanti

TESTO ENTRATO

L'articolo 17 liberalizza la distribuzione dei carburanti. In particolare, dal 30 giugno i gestori degli impianti che ne siano anche proprietari potranno rifornirsi, per la parte eccedente il 50% dell'erogato, da qualsiasi produttore. I gestori potranno riscattare l'impianto, da soli o in cooperative, previo indennizzo. Possibilità di vendere giornali, tabacchi, quotidiani.

Self service liberi, ma solo fuori città.

TESTO USCITO

Si aggiungono tre novità. L'impianto plurimarca (benzina di marche diverse), possibile per i gestori titolari della licenza di esercizio, se remunerano gli investimenti e l'uso del marchio. Nasce un mercato all'ingrosso dei carburanti. Nuovi incentivi per metano e gpl e una riserva di «due lotti» per le auto blu alimentate in questo modo.



BANCHE

Su mutui e conti correnti il testo modificato favorisce la concorrenza

TESTO ENTRATO

L'articolo 27 fissa un termine entro il quale Abi, Poste e imprese che gestiscono i circuiti di pagamento definiscono le regole per ridurre le commissioni interbancarie sulle carte (giugno 2012, da applicare entro settembre). Sospende, però, la gratuità per chi fa benzina e paga con le carte (fino a 100 euro). Le banche che condizionano il mutuo alla polizza sono obbligate a presentare due preventivi obbligatori.

TESTO USCITO

Si aggiunge il conto corrente gratuito (spese di apertura e gestione) per chi accredita pensioni sino a 1.500 euro mensili. Si ripristina il costo zero per il pieno pagato con carta di credito e debito. Si dà la possibilità al cliente di trovare in autonomia una polizza sul mercato che la banca è obbligata ad accettare.



ASSICURAZIONI

Giro di vite sulla Rc auto più mercato per gli agenti maggiore severità sulle truffe

TESTO ENTRATO

Si introduce l'obbligo per l'agente di proporre al cliente almeno tre alternative (di compagnie diverse da quella rappresentata) per le polizze Rc auto, moto e natanti. Chi rifiuta la riparazione del veicolo incidentato presso l'officina convenzionata con la compagnia rinuncia al 30% del risarcimento. Si introduce il contrassegno elettronico e lo sconto sull'Rc auto se si accetta la scatola nera a bordo.

TESTO USCITO

Salta il taglio del 30%. Arriva una stretta contro i furbetti dei risarcimenti: i finti colpi di frusta non saranno più indennizzati. Aumenta il carcere per chi simula danni al veicolo o a se stesso (fino a 5 anni). Nasce l'anagrafe testimoni-danneggiati. Il nominativo di chi circola senza Rc auto sarà segnalato alla polizia.



GIOVANI

Per le srl degli under 35 torna in ballo il notaio ma sarà gratuito

TESTO ENTRATO

I giovani under 35, silegge all'articolo 3, possono costituire una Società a responsabilità limitata "semplificata" con capitale sociale non inferiore ad un euro. L'atto costitutivo deve essere redatto per scrittura privata, senza alcun passaggio dal notaio, e depositato entro 15 giorni presso il Registro delle imprese. Se il socio perde il requisito dell'età



viene escluso.

TESTO USCITO

L'atto del notaio per aprire la Srl semplificata sarà gratis e sarà conforme a un modello "standard" fissato dal ministero della Giustizia, di concerto con l'Economia e lo Sviluppo economico. Il capitale sociale deve essere compreso tra 1 e 10 mila euro, interamente versato. L'atto costitutivo e l'iscrizione nel Registro delle imprese sono esenti da bollo.

IMPRESE

Tribunali in ogni regione dedicati alle aziende esclusa la class action

TESTO ENTRATO

Nasce il Tribunale delle imprese (articolo 2) per assicurare maggiore celerità nei processi che vedono come protagoniste le imprese. Eva a "convertire", dunque sostituire, le 12 sezioni specializzate, oggi esistenti, in materia di proprietà industriale e intellettuale.



Tra le competenze del nuovo Tribunale, operativo entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, anche le liti in materia di diritto d'autore e le azioni di classe.

TESTO USCITO

Aumentano le sedi, da 12 a 20, in ogni capoluogo di Regione (tranne la Valle d'Aosta). Esce la class action, entrano l'abuso di posizione dominante e le operazioni di concentrazione. Il contributo unificato a carico delle imprese per ricorrere al Tribunale è diminuito (da «quadruplicato» a «triplicato»).

IMU CHIESA

Scuole cattoliche esenti se rinunciano agli utili e sostituiscono le statali

IN CODA al decreto, articolo 91 bis, arriva a sorpresa l'Ici-Imu anche per la Chiesa (e per gli enti non profit). L'imposta si pagherà dal primo gennaio del 2013 solo sulle parti di immobili in cui si svolge attività commerciale. Il premier Monti ha spiegato, ieri in Senato, i tre criteri che



esentano, però, le scuole cattoliche dal pagamento, se «svolgono la propria attività secondo modalità concre-

tamente non commerciali». Ovvero: servizio assimilabile a quello pubblico (in termini di programmi di studio, contrattazione collettiva del personale docente e non docente, accoglienza di alunni disabili), aperto a tutti i cittadini alle stesse condizioni (eventuali selezioni devono essere non discriminatorie) e con finalità non lucrative (gli avanzi di gestione non sono profitti, ma devono essere reinvestiti nell'attività didattica).

I nodi irrisolti**Taxi, in bilico i poteri dell'authority****1**

UN EMENDAMENTO di relatori e governo esiste, ma si cerca un accordo fino alla fine. Il potere di decidere la messa a concorso di nuove licenze torna in capo a Comuni e Regioni. L'Authority, prima svuotata (parere obbligatorio non vincolante e possibile ricorso al Tar contro l'inerzia dei sindaci), potrebbe tornare in partita con nuovi «poteri sostituivi».

Professioni, lobby verso la vittoria**2**

L'EMENDAMENTO c'è, non è stato ancora votato, ma suscita malumori. La partita sembra vinta dalle "lobby" trasversali e ben rappresentate in Parlamento. Abolito il preventivo in forma scritta. Sarà di massima e solo se richiesto. Scompare anche l'eventuale sanzione disciplinare. Il socio di puro capitale nelle società tra professionisti potrà avere solo il 33% delle quote.

Farmacie, ancora tutto da decidere**3**

È UNA delle questioni più delicate, che tuttavia potrebbe valere uno scambio con il capitolo "taxi": ammorbidito l'uno, irrigidito l'altro. I nodi sono tre: il quorum (quante nuove farmacie: il governo ne vuole 5 mila, Pdl molto meno), una parte dei farmaci di fascia C anche alle parafarmacie nei piccoli Comuni, liste nei nuovi concorsi riservate ai titolari di parafarmacie.

I VERI DATI



Retribuzioni, pesano cuneo e scarsa produttività

Marco Libelli ▶ pagina 14

I dati Eurostat. Il Governo pubblica le precisazioni dell'Istat: sbagliato il confronto con valori non omogenei - Ma sulle retribuzioni italiane pesa il gap della produttività

Palazzi Chigi: salari italiani nella media Ue

LO SVANTAGGIO

La produttività per ora lavorata nel nostro Paese tra 1997 e 2010 è cresciuta del 4%; nelle altre economie solo incrementi a due cifre

Marco Libelli

■ Su retribuzioni e costo del lavoro nella Ue il posizionamento dell'Italia risulta in linea con la media europea e comunque migliore di Spagna e Grecia. Lo spiega l'Istat in un comunicato stampa diramato da Palazzo Chigi, sottolineando che i dati Eurostat divulgati domenica sono stati travisati.

La pubblicazione dell'Eurostat è un Pocketbook dal titolo «Labour market statistics», all'interno del quale, sottolinea l'Istat, «fra le tante informazioni sul mercato del lavoro, nella tavola 7.1 intitolata "Average gross annual earnings by sex, business economy, 2005 and 2009", le retribuzioni lorde annuali per l'Italia indicate per il 2009 risultano essere pari a 23.406 euro, ponendo il nostro Paese nella graduatoria al di sotto della Grecia (29.160 euro) e della Spagna (26.316 euro)».

In realtà una nota all'interno della stessa tavola segnala che quel valore italiano non è del 2009 ma è del 2006. «Di conseguenza - afferma l'istituto di statistica - i dati pubblicati non sono comparabili». E per questo ha divulgato una tabella (pubblicata a lato) che confronta correttamente gli ultimi dati disponibili, cioè quelli 2008, da cui si evince, appunto, che «il posizionamento relativo dell'Italia - scrive l'Istat - risulta in linea con la media europea, e il valore assoluto nazionale supera ampiamente quello della Spagna e ancor più il valore della Grecia».

Il livello degli stipendi è nella media europea, dunque; ma ciò non toglie che, proprio sull'onda dei dati, pur inesatti, si sia ria-

perta la discussione sulla produttività del lavoro in Italia, dove la distanza rispetto ai Paesi industrializzati c'è ed è evidente. Tra il 1997 e il 2010 la produttività per ora lavorata nel nostro Paese è cresciuta, cumulativamente, solo del 4%, mentre per le altre economie prese in esame l'incremento è stato quantomeno a doppia cifra. E l'aumento italiano si è concentrato tra 1997 e 2007, subendo negli anni successivi lo stop dovuto alla crisi; cosa che è successa anche in altri Paesi, ma non in tutti, come ad esempio Spagna (+6,2%) e Usa (+2,6%).

Le interpretazioni dei motivi di questo distacco tra Paesi sono ovviamente diverse e talvolta opposte. Per il presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo Morelli, la bassa produttività è un problema «su cui dobbiamo agire investendo in infrastrutture, tecnologia e capitale umano, soprattutto nelle piccole imprese, ma hanno contribuito in modo determinante alla situazione attuale anche accordi e politiche retributive che premiano troppo l'anzianità e scoraggiano il merito». Lo stesso concetto espresso dal presidente della Bce la scorsa settimana nella sua prima intervista al Wall Street Journal dal suo incarico, sebbene senza citare direttamente l'Italia, ma alcuni Paesi in cui «il mercato del lavoro è molto poco flessibile nel proteggere la parte della popolazione che vede i salari crescere sulla base dell'anzianità piuttosto che della produttività».

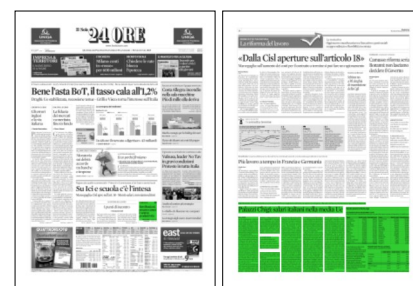
Ma da un altro osservatorio, il problema non va ricercato sul versante dei lavoratori. E a sottolinearlo è il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Si fa presto a dire che c'è poca produttività. Questo è vero, ma la produttività non si fa con i muscoli dei lavoratori. La si fa con gli investimenti e ne abbiamo avuti pochi in quest'ultimo ciclo». Un'interpretazione che trova eco nello

schieramento opposto, cioè nelle parole del capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Una parte cospicua del capitalismo familiare preferisce tradurre i profitti in aumento dei dividendi più che in investimenti con conseguenze negative sulla produttività e quindi anche sui livelli salariali».

Carlo Dell'Aragna, docente di Economia Politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano, sottolinea come l'Italia, nonostante sia in recessione, ha una bilancia commerciale che sta peggiorando, e dal momento che la bilancia commerciale è anticiclica, vuol dire che ci sono perdite di competitività, come dimostra l'indice di produttività, cioè il prodotto per ora lavorata: il quale segnala non solo un disagio sotto il profilo della flessibilità del lavoro, che c'è, ma anche il costo e la qualità dei servizi. Quindi per aumentare la produttività bisogna intervenire, oltre che sulla flessibilità, su tutta la catena del valore che entra nel prezzo finale, dai servizi privati ai servizi pubblici, alla giustizia ecc.

Un approccio sistemico, dunque, però realizzabile probabilmente nel medio-lungo termine. Nel breve, intanto, si sono messi in campo strumenti che dovrebbero dare una spinta alla produttività, come la spinta sulla contrattazione decentrata e la defiscalizzazione dei premi di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto pesano le buste paga

LA CLASSIFICA DEI SALARI SECONDO L'ISTAT

Retribuzioni lorde e costo del lavoro annuo per occupato nelle imprese con oltre 10 dipendenti, val. 2008 in euro

Paese	Retrib. lorde	Costo del lavoro	Paese	Retrib. lorde	Costo del lavoro
Danimarca	52.867	58.461	Ue a 27 Paesi	29.234	38.430
Lussemburgo	47.790	55.652	Spagna	24.609	33.578
Irlanda	40.686	48.376	Cipro	22.714	27.226
Paesi Bassi	39.855	51.471	Grecia	22.698	29.574
Regno Unito	38.545	45.076	Malta	19.272	21.207
Svezia	38.294	57.302	Slovenia	19.263	23.144
Germania	38.005	48.434	Portogallo	16.112	20.183
Belgio	37.536	55.082	Rep. Ceca	11.826	16.189
Finlandia	35.808	46.180	Polonia	10.921	13.238
Austria	35.606	48.354	Estonia	10.455	14.231
Ue a 15 Paesi	34.562	45.509	Ungheria	10.005	14.183
Francia	34.392	51.381	Slovacchia	9.769	13.150
Area Euro 18 Paesi	32.527	44.122	Lettonia	8.471	10.755
Ue a 25 Paesi	30.650	40.298	Lituania	7.482	10.515
Italia	29.653	41.872	Romania	5.850	7.637
			Bulgaria	3.682	4.504

I salari italiani sono nella media Ue: è quanto emerge dalla elaborazione Istat sui dati Eurostat relativi alle retribuzioni (si veda la tabella qui sotto) che corregge quanto emerso sulla stampa nei giorni scorsi, cioè che gli stipendi in Italia fossero addirittura inferiori a quelli di Grecia e Spagna. Il gap, comunque, rimane quello della produttività del lavoro, dove la distanza tra Paesi è ancora ampia (come emerge nella tabella qui a destra)

PRODUTTIVITÀ PER ORA LAVORATA

Intera economia, variazioni % cumulate

	1997-2007	2007-2010	1997-2010
Eurozona	13,8	0,3	14,1
Germania	18,1	-1,5	16,6
Spagna	4,6	6,2	10,8
Francia	18,9	-0,3	18,6
Italia	4,5	-0,6	4,0
Gran Bretagna	29,6	-4,0*	25,6*
Usa	24,5	2,6*	27,1*

(*) Ultimo dato disponibile relativo al 2009

Fonte: Lcs2008, dati estratti dal sito Eurostat; elab. Csc su dati Eurostat

I sindacati. Le posizioni al tavolo

Camusso: riforma seria Bonanni: non lasciamo decidere il Governo

AMMORTIZZATORI

Corso Italia: non si può fare una riforma con la pretesa di aumentare le tutele e poi non metterci le risorse adeguate

IL RUOLO DELLA CISL

Il leader: «Non mi alzerò dalla sedia, renderò difficile la possibilità che prendano decisioni senza di noi, a differenza di chi protesta»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ «È nostro obiettivo riformare seriamente il mercato del lavoro partendo da tre priorità: ridurre la precarietà, allargare le tutele e mantenere i diritti».

È questo il messaggio che Susanna Camusso ha inviato al governo ieri, dal direttivo della Cgil che ha sottolineato la necessità di «spingere il negoziato verso una positiva conclusione» che «noi consideriamo utile e possibile». Al tavolo della trattativa per Camusso bisogna anzitutto sciogliere il nodo delle risorse, soprattutto per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali che saranno oggetto dell'incontro di giovedì (oggi è prevista una riunione tecnica sulla flessibilità in entrata, ovvero apprendistato, contratti a termine, collaborazioni): «Non si può fare una riforma, con la pretesa di allargare le tutele - ha detto la numero uno della Cgil - senza metterci le risorse adeguate. Puntando ad una sola logica di risparmio si ridurranno fortemente le tutele invece di allargarle».

Anche per Raffaele Bonanni nel negoziato «il problema riguarda gli ammortizzatori sociali», avendo il Governo spiegato che «non ha un soldo da mettere» per il nuovo sistema di sostegno al reddito che nei piani del ministro Fornero avrà carattere universale, e sarà finanziato su base assicura-

tiva. Il leader della Cisl si spinge più in là di Susanna Camusso che pure ha detto di voler rimanere al tavolo fino alla fine: «Per quel che mi riguarda non lascerò il Governo decidere da solo perché non mi muoverò dalla sedia - ha aggiunto Bonanni - Farò diventare difficile la possibilità di decidere senza di noi. A differenza di alcuni che fanno il calcolo e che per non prendersi responsabilità si ripiegano nel ruolo di protestatari».

Tornando al direttivo della Cgil, il documento presentato dalla segreteria sulla trattativa per la riforma del mercato del lavoro ha avuto 97 sì (88,9%) contro i 12 voti (11%) andati al documento della minoranza, che ha visto così diminuire il consenso rispetto al congresso quando aveva ottenuto il 17%. La minoranza interna è apparsa divisa, tra chi come Giorgio Cremaschi è contrario ad ogni mediazione al tavolo negoziale, chi come Carlo Podda ha chiesto perché presentare due documenti distinti, e quanti non hanno partecipato al voto.

Susanna Camusso ha sottolineato, inoltre, che la riforma del mercato del lavoro non basta per creare occupazione: «Servono risposte al tema della crescita e va ridotto il carico fiscale sui lavoratori dipendenti e pensionati». Il direttivo ha confermato che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è «una norma di civiltà inde-

rogabile», il cui valore «va oltre la tutela del licenziamento ingiustificato e costituisce un deterrente verso ogni altro possibile abuso». La Cgil ribadisce, quindi, la propria «indisponibilità ad intervenire su questi principi», mentre «conferma la disponibilità al confronto su proposte per una drastica riduzione dei tempi dei processi». Tra le priorità, il contrasto della precarietà «diventata uno strumento ordinario per le nuove assunzioni»; bisogna cancellare «forme precarie insensate quanto abusive, aumentare il costo del lavoro flessibile e premiare la stabilizzazione, rafforzare i servizi ispettivi». Intanto parte una campagna di mobilitazioni: la Cgil sarà in piazza il 1° marzo per lo sciopero unitario dei trasporti, il 3 marzo per la manifestazione unitaria degli edili, il 4 marzo per la giornata europea del commercio per le domeniche libere dal lavoro, il 9 marzo per lo sciopero dei metalmeccanici della Fiom, preceduto lunedì 5 marzo dall'assemblea nazionale delle camere del lavoro sulla trattativa con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le interviste
Camusso: «Vogliono
lavoratori senza identità»
Carniti: «Nuovo stile Fiat»

Intervista a Susanna Camusso

«Segnali inquietanti Vogliono lavoratori senza idee e identità»

«Sta passando il concetto che la democrazia sia un lusso e che i diritti siano costi. Un attacco che che trova terreno fertile nella crisi della politica»

ORESTE PIVETTA

Via l'Unità dalle bacheche, fuori gli operai (due operai), malgrado siano stati reintegrati nel loro posto di lavoro dal giudice, attacchi e divieti alla Fiom.

«Alla fine tornano - ci dice Susanna Camusso, segretario della Cgil - tutte le ragioni di quella grande battaglia sindacale e politica che condusse allo Statuto dei lavoratori. Quando si diceva che la democrazia non doveva fermarsi davanti al cancello delle fabbriche, che cittadino con i tuoi diritti resti anche dentro il tuo reparto. Lo Statuto fu approvato nel '70, nel cuore di un periodo che dopo il boom era stato ancora di crescita economica e durante cui vennero introdotti nuovi elementi di welfare e si rafforzarono i diritti di cittadinanza anche nel mondo del lavoro. Adesso tanti segnali ci avvertono che si stanno compiendo passi indietro e sono segnali inquietanti, anche se non è solo Fiat al mondo».

Perché però proprio la Fiat fa da portabandiera di accanimento antisindacale?

«Credo che gli aspetti del problema siano almeno due. Intanto la Fiat si è fatta portatrice di una teoria secondo la quale i diritti sono costi da tagliare, secondo la quale i diritti frenano la competizione. Insomma la Fiat ci fa credere che alla globalizzazione si possa reagire adeguandoci ai modelli bassi, non cercando, invece, di espor-

tare - e quindi di difendere - quelle conquiste che hanno contraddistinto lo sviluppo in molti dei paesi europei. È uno schema che rivela una convinzione: che nel luogo di lavoro esistano solo tempi da rispettare, ritmi da accelerare, che un lavoratore quello debba fare, rispettare e accelerare, e quindi si debba spogliare delle proprie opinioni, che debba rinunciare a decidere a quale sindacato iscriversi, che non possa servirsi di un giornale per informarsi e costruirsi un proprio orientamento. In fabbrica va bene un lavoratore senza identità, un prestatore d'opera senza coscienza di sé e dei propri diritti».

Diritti che non sono mai entrati in conflitto con la competitività di un'azienda. Poi viene il secondo aspetto del problema...

«Sì, perché anche questo attacco lo si può leggere dentro un contesto di crisi della politica, di disaffezione nei confronti della politica che si manifesta nel ricorso pieno alla delega. Si vota, si sceglie un rappresentante e finisce lì: la partecipazione resta alla porta, quando si sa bene che la democrazia chiede partecipazione e che non s'affida ad altri la propria libertà...».

Qui si va alla storia recente, alla nascita di un governo tecnico...

«Sì, la politica in crisi di rappresentanza, sotto accusa, sfiduciata, delegittimata non ha saputo esprimere altro che un governo di tecnici, animando una nuova tecnocrazia. Si rinuncia agli strumenti che la Costituzione ha dato, pensando che qualcuno, in que-

sto caso un tecnico, possa tirarti fuori dai guai. Ma così si lascia intendere che democrazia e partecipazione siano dei lussi, che in momenti di ristrettezze, è meglio lasciar perdere. Sappiamo bene tutti invece che democrazia e partecipazione sono state e sono le condizioni del nostro progresso».

Marchionne la sua idea dei diritti l'ha espressa in modo chiaro. Non possiamo pretendere da lui anche una spesa cultura politica. Poi c'è di mezzo la nostra storia da tangentopoli in avanti.

«Marchionne vuole imporci il modello americano. Credo che dovrebbe prima di tutto pensare sì a nuovi modelli ma modelli di automobili da esportare. Per il resto si dovrebbe parlare, dopo tangentopoli, di una riforma incompiuta, dopo la defezione dei grandi partiti. Non si è creata un'alternativa che alimentasse la democrazia, perché alternativa non è andare a votare al tempo giusto e finirla così, alternativa non è immaginarsi una rappresentanza attraverso qualche social network. L'attacco al sindacato discende da lì: prima l'antipolitica delegittima i partiti, poi allo stesso modo mette in discussione il ruolo



lo dei sindacati. Tutto diventa casta, anche i sindacati diventano casta che difende una minoranza di privilegiati. La dualità del mercato del lavoro ha aggiunto in peggio qualcosa: chi non si sente protetto, non si sente neppure impegnato a difendere diritti di cui non gode, diritti che sente come privilegi di altri».

Dentro questa onda, alzata da tangentopoli, sospinta dal berlusconismo, trova il suo posto l'attacco all'articolo 18.

«Con una discussione viziata da un ideologismo fortissimo, che non tiene conto dei dati della realtà. Non sarà certo l'articolo 18 a frenare la ripresa economica, a allontanare chi vuole investire in Italia. Si vuol far credere che licenziare sia un punto di libertà proprio dell'impresa».

Ha molto colpito in questi giorni la statistica che vede i lavoratori italiani tra i meno retribuiti in Europa. Si può mettere in relazione la maglia nera nei salari con l'attacco alla democrazia in fabbrica?

«Sì, pensando alla condizione di criticità della politica come rappresentanza dei cittadini e alla sconfitta negli anni delle politiche di redistribuzione dei redditi. Sì, leggendo ancora quanto guadagnano i grandi dirigenti pubblici, come abbiamo a stento saputo e come non sappiamo del tutto, ignorando ciò che deriva dal cumulo degli incarichi. Smarrendo il senso della democrazia e della partecipazione, s'è spezzato il vincolo della solidarietà». ♦

Sì all'Ici sulla Chiesa, scuole escluse. Il governo contro Eurostat sui salari

Le regole del Fisco ai sindaci

«Scovare gli evasori». Liberalizzazioni, si tratta

Sono vere e proprie linee guida su come e dove scovare gli illeciti fiscali. A fornirle ai Comuni è stata l'Agenzia delle Entrate sancendo la nuova alleanza antievasione con i sindaci.

Riflettori puntati, quindi, sulle case «fantasma» ancora sconosciute al catasto, sul commercio ambulante e il lavoro nero nell'edilizia, nell'artigianato e nel commercio. Nel miri-

no anche partite Iva, locazioni, pubblicità abusiva e organizzazioni senza fine di lucro che in realtà possono nascondere vere e proprie attività commerciali.

Via libera, intanto, all'emendamento per l'Imu (l'ex Ici) alla Chiesa, scuole escluse. Il governo contro Eurostat per la classifica europea degli stipendi: per l'Istat sono in linea con la media Ue.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

I Comuni segnaleranno case fantasma e lavoro nero

Linee guida per la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate

I compiti

Nel mirino anche partite Iva, locazioni, pubblicità abusiva e organizzazioni senza fini di lucro

ROMA — Le case fantasma ancora sconosciute al catasto, il commercio ambulante, il lavoro nero nell'edilizia, nell'artigianato e nel commercio finiscono nel mirino dei sindaci, nuovi «sceriffi» della lotta all'evasione. A dare loro indicazioni sui settori dove scovare gli illeciti fiscali, con la prospettiva di incassare l'intero bottino recuperato dallo Stato grazie alle loro segnalazioni, è stata l'Agenzia delle Entrate, ieri, con il provvedimento con cui si dà il via alla nuova alleanza antievasione con i sindaci.

La pubblicità abusiva

Il provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, è una specie di manuale, dove si indicano tutti i settori di possibile intervento dei Comuni. Oltre alle case fantasma e al lavoro nero, che sono i nuovi obiettivi del 2012, il provvedimento dettaglia tutte le possibili nicchie dell'evasione, sulle quali i sindaci devono prestare un

occhio particolarmente vigilante.

Nel settore del commercio e delle professioni, ad esempio, si raccomanda di verificare la rispondenza dell'attività svolta con quella dichiarata, la presenza della partita Iva che è sempre necessaria, ma anche di fare molta attenzione alla pubblicità abusiva e soprattutto alle organizzazioni senza fini di lucro che, all'atto pratico, svolgono invece attività commerciale, come club e associazioni di varia natura.

La spia dei rifiuti

Nel settore immobiliare si chiede ai sindaci di verificare tutti quei casi in cui esistono la proprietà o i diritti reali di godimento di immobili che non risultano invece dichiarati al fisco, ma anche di accendere i fari sulle locazioni abusive. Come? Ad esempio controllando le notifiche per il mancato pagamento della tariffa rifiuti: se sono indirizzate a chi non dichiara il possesso di un immobile, e non esiste un contratto d'affitto registrato, la frode fiscale è sicura.

Così come è certo che dietro una lottizzazione abusiva si nasconde un grosso giro di evasione, che non riguarderà solo gli imprenditori, spiega

l'Agenzia delle Entrate ai sindaci, ma quasi certamente anche i professionisti coinvolti.

I Comuni detective

«I Comuni hanno dimostrato di saper effettuare indagini in grado di scovare fenomeni evasivi o addirittura fraudolenti alcune volte non facilmente individuabili dalle nostre strutture grazie alla loro conoscenza del territorio» ha detto ieri Befera, presentando il nuovo accordo assieme al presidente dell'Anci, Graziano Delrio. I Comuni (in Emilia-Romagna l'accordo con l'Agenzia è già operativo e sta dando ottimi risultati) sembrano pronti a raccogliere la sfida, allettati anche dalla prospettiva di incassare da qui al 2014 tutte le risorse recuperate all'evasione (a regime la loro quota sarà del 50%).

L'Anci sta già organizzando un piano di formazione per i dipendenti comunali e la mes-

sa a punto di un software per creare la banca dati.

Il blitz Equitalia

Nel frattempo, la campagna dello Stato contro l'evasione non si arresta. Ieri a Prato c'è stato un nuovo blitz di Equitalia. Gli agenti del Fisco hanno preteso il pagamento di tasse accertate e non pagate, soprattutto dai cinesi, sequestrando di tutto, dalle auto di lusso ai macchinari che ora andranno all'asta. A meno che i proprietari, entro trenta giorni, non saldino il debito con Equitalia.

E una nuova stretta è in arrivo con il decreto di semplificazione fiscale varato venerdì dal governo. Ieri erano ancora in corso le verifiche della Ragioneria, la promulgazione del decreto è attesa per oggi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo

Collaborazione

Prende il via una più stretta collaborazione tra Agenzia delle Entrate e Comuni in tema di lotta all'evasione

L'obiettivo

I Comuni dovranno segnalare comportamenti evasivi o elusivi: per questo vengono attivate convenzioni per l'accesso alle banche dati e nuove procedure telematiche

I referenti

Lo scambio di dati coinvolgerà anche Inps e Guardia di Finanza

Il raggio d'azione



Le case fantasma

Secondo quanto stabilito ieri dall'Agenzia delle Entrate i sindaci dovranno indicare al Fisco le «case fantasma», ancora sconosciute al catasto



Lotta al lavoro nero

All'Agenzia delle Entrate i Comuni dovranno indicare anche il lavoro nero in ambiti come l'edilizia, l'artigianato e il commercio



Attività prive di partita Iva

I sindaci devono segnalare anche le attività prive di partita Iva e chi svolge un'attività diversa da quella effettivamente rilevata



I guadagni «incoerenti»

Sempre nell'ambito del commercio e delle professioni, vanno segnalati contribuenti con ricavi o compensi incoerenti rispetto a quelli dichiarati



Contro l'abusivismo

Nel settore Urbanistica, i Comuni devono indicare chi ha proprietà senza regolari contratti e chi partecipa a operazioni di abusivismo



L'omissione di Tarsu e Ici

I Comuni dovranno anche indicare al Fisco chi «dimentica» di dichiarare l'ex Ici o la Tassa sui rifiuti, come anche le segnalazioni su locazioni in nero



Il documento

Il provvedimento siglato ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che fissa le linee guida per la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento tributario e contributivo

Protagonista

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera

«Ora le banche diano credito»

L'invito di Draghi alla vigilia della seconda operazione di finanziamento

Tocca all'economia reale

Il presidente di Eurotower: con il primo round di liquidità gli istituti hanno soddisfatto le loro necessità di provvista fondi

L'AUTO DI FRANCOFORTE

L'asta di domani non dovrebbe discostarsi molto da quella di dicembre quando vennero concessi 489 miliardi a 500 società

Alessandro Merli

CITTÀ DEL MESSICO. Dal nostro inviato

«Con la prima operazione di finanziamento a tre anni da parte della Banca centrale europea, le banche hanno soddisfatto le loro necessità di provvista fondi, ci aspettiamo che con la seconda siano più inclini a espandere il credito all'economia reale». Così il presidente della Bce, Mario Draghi, ha commentato le prospettive della seconda fornitura illimitata di liquidità all'1% al sistema bancario, lanciata oggi e i cui risultati saranno resi noti domattina.

Secondo indagini svolte dalle agenzie di stampa internazionali, l'importo che le banche richiederanno non dovrebbe discostarsi molto dai 489 miliardi di euro concessi a circa 500 istituti nell'asta di dicembre, anche se le previsioni variano su uno spettro molto ampio. Tra l'altro in quest'operazione per la prima volta vengono ammessi come collaterale anche i prestiti bancari concessi in 7 Paesi (fra cui l'Italia) che hanno aderito all'ampliamento dei requisiti varato dalla Bce per facilitare l'accesso delle banche medio-piccole.

A conclusione della riunione dei ministri finanziari e dei governatori del G-20 a Città del Messico, Draghi ha notato che l'operazione (Ltro, nella sigla inglese) di dicembre «ha contribuito a ridurre drasticamente l'instabilità finanziaria», valutazione su cui il G-20 si è trovato d'accordo all'unanimità, rilevandolo nel comunicato finale. «C'è

stato un ritorno della fiducia nei mercati finanziari e nell'euro. L'Europa è oggi un posto più sicuro dove investire», ha detto, ricordando anche gli sforzi «vasti e diffusi» intrapresi da diversi Governi e i progressi sulla governance europea dall'ultimo vertice del G-20 a Cannes nel novembre scorso. Draghi ha ribadito il giudizio più volte espresso di recente sull'economia dell'Eurozona, secondi cui, dopo un quarto trimestre 2011 molto debole, ci sono timidi segnali di stabilizzazione dell'attività e anche i primi segni di miglioramento, anche se alcuni Paesi incorreranno comunque in una lieve recessione.

La prima fornitura di liquidità, ha ricordato il presidente dell'Istituto di Francoforte, è arrivata in un momento in cui il mercato obbligazionario era chiuso alle emissioni bancarie e una delle categorie più importanti di investitori, i fondi del mercato monetario americani, avevano abbandonato le banche europee e l'interbancario era paralizzato. Oggi, le banche hanno ricominciato a emettere obbligazioni non garantite e covered bond e i fondi Usa hanno ripreso a investire, mentre gli spread si sono ridotti. Draghi ha osservato che buona parte del primo Ltro è stato usato dalle banche per rimborsare bond in scadenza per 230 miliardi di euro nel solo primo quadrimestre.

Il presidente della Bce ha ammesso che è difficile dire quando potrà avvenire una ripresa del credito, osservando che l'ultima indagine della banca centrale si è svolta prima che si potessero misurare gli effetti dell'Ltro. Dati diffusi ieri da Francoforte, relativi al mese di gennaio, mostrano che qualcosa lentamente si muove. Il credito netto alle imprese è calato di

1 miliardo di euro, dopo il crollo di 35 miliardi a dicembre, mentre quello alle famiglie è cresciuto di 8 miliardi. L'aggregato monetario M3 mostra un'espansione del 2,5%, ben oltre le aspettative di mercato, ma tuttora abbastanza debole. Ieri per la prima volta da un anno a questa parte il tasso a tre mesi sull'interbancario è sceso sotto l'1% del rifinanziamento della Bce. Le cifre diffuse dalla Bce mostrano anche che le banche, soprattutto quelle italiane e spagnole, hanno utilizzato a gennaio i fondi ottenuti da Francoforte per l'acquisto di titoli di Stato: 20 miliardi di euro in Italia, 23 in Spagna, entrambe variazioni record.

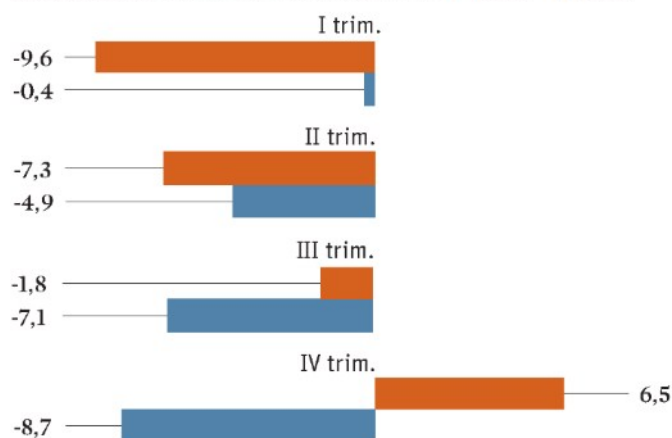
Draghi ha tenuto a respingere le critiche, soprattutto di parte tedesca, secondo cui inondando le banche di liquidità si stiano creando rischi per il futuro. La liquidità netta del primo Ltro è stata molto inferiore ai 489 miliardi di euro totali, in quanto le banche hanno trasferito sui 3 anni l'uso precedente di altri finanziamenti più brevi. Inoltre, «il credito sta tuttora subendo una restrizione, non godendo di un boom». Le banche, secondo Draghi, sono ben avviate nel rispettare le richieste della European banking authority e stanno rispondendo ai nuovi requisiti di capitale in gran parte rivolgendosi ai mercati e con utili non distribuiti e non con un forte deleveraging come si temeva.

Draghi è tornato anche sui suoi recenti commenti sul modello europeo di welfare, che hanno causato non poche polemiche in Italia. «Sono d'accordo con un modello di inclusione sociale e solidarietà - ha precisato - ma in alcuni Paesi si è modificato in modo da non far fronte all'enorme disoccupazione giovanile. Si proteggono i posti di lavoro, non i lavoratori».



I bond nel portafoglio delle banche

Titoli non azionari detenuti da istituzioni finanziarie dell'area euro. **Variazione % su base annua** ■ 2011 ■ 2010



Fonte: Bce

La proposta

**MEDIOBANCA
E L'ORO
DI BANKITALIA**

» **La proposta Mediobanca**

Cassa depositi e oro di Bankitalia per ridurre il debito pubblico

Per i conti dello Stato un beneficio stimato di 90 miliardi

I Paesi del G20 devono continuare a rafforzare la propria resistenza agli choc

Christine Lagarde, Fmi

130

miliardi
Il valore delle
riserve auree
Bankitalia

7,5%

la quota del
bilancio Cdp
per l'acquisto di
partecipazioni

3

per cento per
20 anni l'avanzo
per riportare il
debito-pil al 60%

Il perimetro

La Cdp può indebitarsi in sicurezza conservando la caratteristica di essere fuori dalla pubblica amministrazione

di MASSIMO MUCCHETTI

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) e l'oro della Banca d'Italia possono essere utilizzati come armi non convenzionali per attaccare il debito pubblico. È questo il suggerimento che Mediobanca Securities consegna oggi al ministero dell'Economia attraverso un rapporto di 60 pagine, firmato da Antonio Guglielmi, responsabile dell'ufficio di Londra.

Mediobanca non consiglia di vendere sic et simpliciter le partecipazioni residue dello Stato, stimate (generosamente) in 132 miliardi dal bilancio pubblico, e gli immobili delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche (432 miliardi in teoria), ma di monetizzare questi attivi per

quanto possibile e in modo da conservare al venditore l'opportunità di futuri guadagni quando i mercati tornassero al rialzo.

Il rapporto si inserisce nel dibattito aperto in seno al governo Monti su come e quanto si possa abbattere il debito pubblico. Un po' tutti si rendono conto che, senza ridurre la spesa per gli interessi passivi (tuttora troppo alta), i margini per le politiche di crescita resteranno esigui e sarà arduo ottenere un avanzo del 3% l'anno per 20 anni così da riportare il rapporto debito/pil al famoso 60%.

Mediobanca punta sulla Cdp perché la vede ancora capace di indebitarsi in sicurezza per cifre importanti conservando la sua caratteristica di soggetto a controllo pubblico ma non inserito nel perimetro della pubblica amministrazione, il cui debito viene considerato nel Trattato di Maastricht. La Cdp, scrive Guglielmi, è oggi la «banca» italiana con il migliore ritorno sul capitale (20%) e soprattutto appare più sicura delle consorelle francese e tedesca, perché meno indebitata e più redditizia.

La Cdp si finanzia al 97% sul mercato retail emettendo obbligazioni e libretti di risparmio con garanzia dello Stato (207 miliardi in tutto) trami-

te la rete di Poste Italiane. La Caisse des Dépôts et Consignations (Cdc) raccoglie il 38% dei suoi mezzi dai fondi pensione dei professionisti e dal mercato finanziario. La Kreditanstalt für Wiederaufbau (Kfw) si finanzia interamente sul mercato istituzionale con obbligazioni che pagano gli stessi interessi dei Bund perché, come i Bund, garantite dallo Stato.

Con le risorse postali, la Cdp fa mutui ai comuni, finanzia il Tesoro italiano e i suoi fondi nonché, per il 7,5% del bilancio, acquisisce partecipazioni. La Cdc ha il 62% degli attivi in titoli pubblici e partecipazioni. La Kfw impiega il 59% delle sue disponibilità in finanziamenti agevolati alle disastrose banche regionali tedesche (e questo spiega perché la cancelliera Angela Merkel va cauta sulla Gre-



cia: le perdite delle Landesbanken sui titoli di Atene rimbalzano sul Tesoro, tramite la Kfw). Ora, secondo Guglielmi, la Cdp potrebbe acquisire le migliori partecipazioni dello Stato in imprese quotate e non quotate per 50 miliardi di euro, secondo il progetto già allo studio in Cdp e reso noto dal *Corriere* che fa leva su Sace e Fintecna. Ma la Cdp potrebbe anche acquisire una parte delle riserve auree della Banca d'Italia, il cui valore ha ormai superato il 130 miliardi, grazie alla costante rivalutazione del metallo giallo. Diciamo altri 50 miliardi. Ma come pagherebbe la Cdp? Qui scatta il suggerimento. Cdp potrebbe trovare non 100 ma anche 200 miliardi emettendo obbligazioni destinate agli investitori istituzionali italiani e non, come già fa da sempre la Kfw. Queste nuove obbligazioni avrebbero probabilmente un rating migliore dei Btp, perché garantite non già in via generica dallo Stato, ma in via specifica dall'oro e dalle partecipazioni in aziende capaci di garantire flussi di cassa abbastanza stabili (con l'eccezione di Finmeccanica e Stm).

Onorati i pagamenti verso il Tesoro e la Banca d'Italia, la Cdp avrebbe una somma cospicua, raccolta a costi stracciati, per sostenere le dismissioni immobiliari. Secondo Medio-

banca Securities, il mattone potrebbe portare ai conti pubblici un beneficio fino a 90 miliardi: una trentina dai fondi immobiliari che verrebbero lanciati a partire dal 2012 dagli enti locali, proprietari del grosso del patrimonio; 10 miliardi dalla razionalizzazione degli uffici pubblici, dove lo spazio è suddiviso nella misura di 50 metri quadri a dipendente medio contro i 20 del settore privato e i 10-12 delle migliori gestioni internazionali; 50 miliardi infine dalle vendite che vanno bene se non implicano poi il riaffitto dei locali. Per conseguire tali risultati ci vogliono alcuni anni e capacità gestionali. Pensare a cessioni rapide è mera illusione, dopo le cartolarizzazioni Scip 2 e l'esperienza del Fip e con un mercato immobiliare che oggi muove 4 miliardi l'anno, nel disinteresse dell'estero. Toccherebbe dunque alla Cdp o ad altri soggetti promuovere un fondo o più fondi che rilevano questo patrimonio e ne affidino la gestione a soggetti professionali esterni. La novità

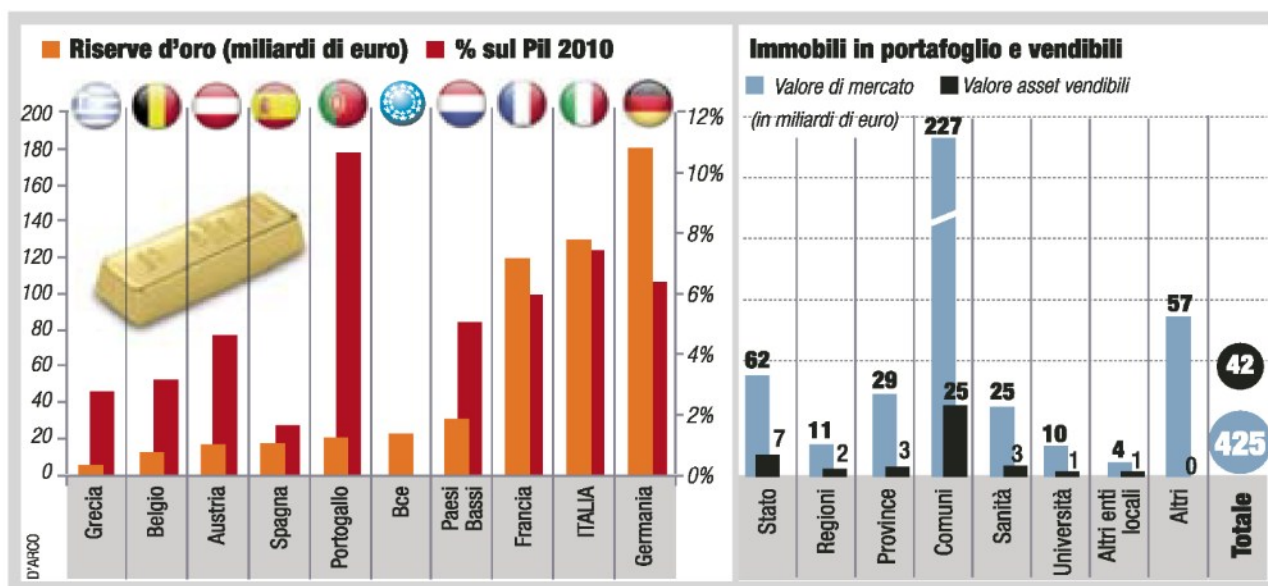
sarebbe una Cdp che finanzia a tasso agevolato gli acquirenti delle quote dei fondi, famiglie incluse,

grazie alla sua conveniente provvista.

Se si obietta

che, con tali trasferimenti, verrebbe meno una parte delle garanzie del debito pubblico esistente, Mediobanca Securities ricorda che

verrebbe cancellata una quota equivalente di debito pubblico. Quanto invece al dualismo tra le nuove obbligazioni Cdp e quelle del Tesoro, in piazzetta Cuccia sommessamente ricordano come per anni le obbligazioni della stessa Mediobanca abbiano pagato interessi inferiori ai titoli di Stato. Senza tragedie per nessuno. Ma non era mai accaduto che una banca privata s'inoltrasse nel terreno minato dell'oro della banca centrale. E neppure che si suggerisse, come fa Mediobanca Securities alla fine del rapporto, un uso politico della sua idea al tavolo del *fiscal compact*: se questa sostituzione di debito non si può fare Stato per Stato, che le risorse messe così in evidenza possano essere almeno portate a copertura degli eurobond accelerandone l'emissione. Con iniziative comuni.



Visco: ritorna la fiducia nei titoli di Stato italiani

LA VALUTAZIONE

Il Governatore al G-20: «Siamo nelle direzione giusta. La crescita deve essere garantita con un bilancio risanato»

Rossella Bocciarelli

CITTÀ DEL MESSICO. Dal nostro inviato

■ Un meeting del G-20 che per ammissione dei suoi partecipanti va considerato un momento di transizione verso decisioni concrete, da prendere tra marzo e aprile (per la messa in opera delle barriere protettive anti-crisi finanziarie globali) ha portato invece buoni segnali e riconoscimenti tangibili del ritorno della fiducia internazionale verso l'Italia.

È quanto si ricava dalla conferenza stampa congiunta del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco tenutasi al termine dei due giorni di lavoro. Il primo segno positivo lo ha messo in evidenza Grilli: «Non c'è stato un argomento specifico della discussione sull'Italia; noi ci siamo limitati a ricordare le azioni realizzate in questi mesi». «Siamo consapevoli – ha aggiunto – che di strada ce n'è da fare. Però la direzione è quella giusta e c'è da parte nostra la consapevolezza che la crescita debba essere garantita su basi solide e con un bilancio risanato». Il primo dato positivo, insomma, è che questa volta, diversamente da quanto accaduto a Cannes al vertice G-20 del novembre scorso, non c'è stata alcuna menzione speciale del caso-Italia nel testo del comunicato finale. Tuttavia, come ha messo in evidenza Visco «io ho sentito in questi giorni ricorrere molte volte il ri-

ferimento al nostro Paese quando si collegava il miglioramento avvenuto in Europa ai passi in avanti in Spagna e in Italia».

L'altro fattore essenziale nel determinare la schiarita finanziaria in Eurolandia, ha ricordato il Governatore è stata l'azione della Bce volta a contenere il credit crunch: sono tutti elementi, ha sottolineato, che hanno contribuito a stabilizzare un quadro che al momento del vertice di Cannes era davvero molto difficile. Certo, ha osservato Grilli, l'economia mondiale ora è in rallentamento, con l'Europa che rallenta di più e in alcuni Paesi assistiamo a una mild recession, mentre gli Stati Uniti invece stanno realizzando performance migliori del previsto. Ma intanto, per quel che riguarda l'Italia, c'è anche un segnale positivo tangibile da considerare: gli investitori stranieri tornano a comprare i titoli di Stato.

Così, il Governatore ricorda come dopo la "fuga" dai Btp avvenuta tra l'estate e l'autunno scorso da parte delle banche e degli investitori stranieri si avverta ora un cambio di rotta. «Gli stranieri compreranno i nostri titoli, perché rendono abbastanza bene e sono sicuri, hanno liquidità e strutture per scadenza molto interessanti» afferma Visco. E Grilli con soddisfazione annota: «L'andamento degli spread è una chiara indicazione che è in corso un reinvestimento in titoli di Stato italiani».

Finora, secondo il responsabile di via Nazionale, le banche italiane non hanno aumentato la loro esposizione in titoli di Stato ma non l'hanno neanche ridotta, dopo le misure di liquidità della Bce di dicembre, che

hanno avuto funzione di compensare le loro carenze dal lato del funding. Ora bisognerà vedere se useranno parte di questi fondi anche per l'acquisto di titoli di Stato oltre che per mantenere il livello di crediti all'economia reale. «Non ci sarebbe nulla di male a comprare titoli di Stato» ha detto, ricordando come dei 116 miliardi ricevuti dalla Bce a dicembre, le banche italiane ne hanno usato la metà per sostituire i finanziamenti a 3 mesi e 1 anno con quelli a 3 anni e quindi la liquidità nuova effettivamente disponibile dopo il primo Ltro è pari a 60 miliardi.

Visco, in ogni caso, si attende «una partecipazione importante» delle aziende di credito italiane alla nuova asta Bce che si svolgerà domani (tra l'altro, per la prima volta le aziende italiane potranno utilizzare come collaterale da portare in Bce parti del loro portafoglio-mutui, con valutazione del rischio e parziale garanzia fornite da Bankitalia). Il nuovo intervento di rifinanziamento a medio termine, secondo Visco «permetterà di mantenere un livello adeguato di credito all'economia». Ma il Governatore ha avvertito anche che esiste una tendenza al calo degli impieghi dovuta alla riduzione della domanda di prestiti, cioè agli effetti della recessione in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Germania approva gli aiuti alla Grecia

Ma per S&P è già in default. A rischio il rating del fondo salva Stati

**Borse negative,
Milano la peggiore
Giovedì riunione
straordinaria
dell'Eurogruppo**

**Cresce lo scontento
e la coalizione di
governo si spacca
Merkel salvata da
socialisti e verdi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Giornata cruciale, lunedì pesante per la crisi dell'euro. In Germania il Bundestag, il Parlamento federale, ha espresso il sì chiesto da Angela Merkel agli aiuti alla Grecia, ma solo l'appoggio delle opposizioni democratiche (Spd e Verdi) ha salvato la cancelliera, che ha mancato la sua *Kanzlerinmerheit*, cioè la maggioranza assoluta, a causa dei franchi tiratori nei ranghi della coalizione conservatrice. "Angie" ha comunque escluso un aumento dell'ombrello del fondo salva-Stati e del futuro Esm, per rassicurare gli elettori, e ha parlato di «via non priva di rischi». Negative le reazioni dei mercati: tutte le Borse hanno chiuso in negativo, sulla scia dell'apertura deludente di Wall Street. Milano maglia nera, con l'indice Ftse MiB a meno 1,09 per cento, contro cali dello 0,33 a Londra, dello 0,22 a Francoforte e dello 0,74 a Parigi. E il peggio è venuto in serata, ora europea: l'agenzia di rating Standard and Poor's ha assegnato un outlook negativo al Fondo europeo salvastati, l'Efsf, pur confermando l'attuale rating di AA+. E ha tagliato nuovamente il rating

del debito della Grecia, adesso a 'SD', una valutazione di parziale default, penultimo scalino della scala di rating prima del default effettivo. Una decisione «attesa» e che «non avrà alcun impatto sul settore bancario greco, vista la liquidità fornita dall'Efsf», ha commentato in una nota il ministero delle Finanze greco.

«Non c'è certezza di successo al 100 per cento, imbocchiamo una via con rischi, ma ancor peggio sarebbe dire no e imbarcarsi in pericolose avventure», ha detto Angela Merkel parlando ieri al Bundestag. Ha aggiunto: «Apprezziamo quanto Italia e Spagna hanno fatto per risanare, pensiamo alle conseguenze catastrofiche che un default greco avrebbe, per Roma e Madrid ma anche per noi». Alla fine ha vinto appena per un soffio, grazie alla scelta europeista delle opposizioni. La mattina a Berlino era cominciata male, per la cancelliera e la sua linea, per la Grecia e per l'Europa. "Stop!", titolava la *Bild*, il quotidiano popolare più letto del continente. *Bild*, di proprietà dell'editoriale Springer pure filogovernativa, lanciava un appello senza precedenti «a tutti i legislatori» a dire no alla concessione di ogni

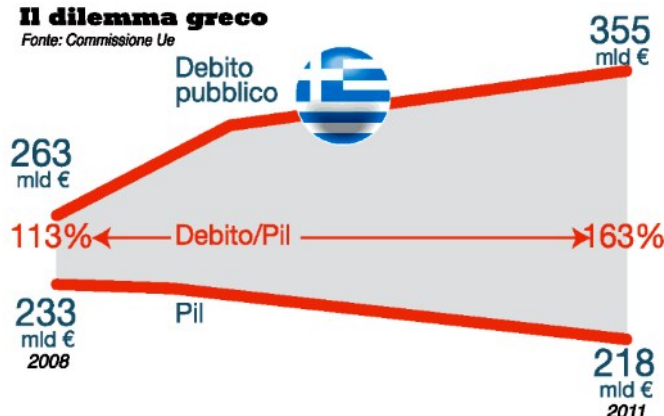
euro in più dei contribuenti tedeschi ai *Pleite-Griechen*, i greci bancarottieri. Poche ore prima, per la prima volta, un ministro tedesco, il titolare dell'Interno Hans-Peter Friedrich, aveva invitato Atene a uscire dall'eurozona. Ha incassato un pesante rimprovero da Merkel, ma la frattura nella coalizione è evidente.

L'ha confermata anche il voto: il Bundestag ha detto sì al nuovo pacchetto per Atene, con 496 voti su 591 presenti. Sembra una maggioranza schiacciante, ma attenzione: 13 deputati della Cdu-Csu della Cancelliera e 4 liberali (Fdp, junior partner della coalizione) hanno votato contro, un altro liberale si è astenuto, 6 deputati della coalizione erano assenti. A conti fatti, nota *Spiegel online*, dei 496 voti solo 304 erano del blocco governativo, contro una "maggioranza del cancelliere" di 311. Differenza politicamente non decisiva, ma molto simbolica della *grogne* del mugugno montante in Germania contro i costi del salvataggio dell'euro. Con le spalle coperte solo in parte a casa, Angela Merkel andrà al vertice europeo della settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dilemma greco

Fonte: Commissione Ue



Il collasso dell'economia

	gen 2008	dic 2011
Reddito pro capite in euro	14.800	13.660
Deficit pubblico in % sul Pil	6,5%	10,6%
Tassi d'interesse sui titoli a 10 anni	4,9%	32,8%
Inflazione	4%	2,2%
Disoccupazione	8,2%	18,2%



» **Nuove regole** Resta in alto mare la trattativa sulla legge elettorale: si rafforza il modello tedesco

Riforme, i quattro «saggi» verso il via libera

Nel pacchetto poteri del premier e taglio dei parlamentari

ROMA — Si vedranno oggi per mettere a punto gli ultimi dettagli i «quattro saggi» della maggioranza incaricati dai rispettivi leader di scrivere il testo di riforma istituzionale che dovrebbe essere incardinato al Senato la prossima settimana.

Gaetano Quagliariello, Italo Bocchino e Ferdinando Adornato, che si vedranno nello studio di Luciano Violante, dovrebbero risolvere gli ultimi dubbi tecnici che restano sull'articolato, per consegnarlo già domani ai loro segretari, che daranno l'imprimatur ufficiale a portare in Parlamento un progetto di legge sul quale — dicono gli autori — c'è «un'intesa quasi totale nella maggioranza».

I punti fermi restano quelli già esaminati nel vertice tra Alfano, Bersani e Casini. Ci saranno la diminuzione del numero dei parlamentari (500 per la Camera, 250 per il Senato); il rafforzamento dei poteri del premier, che potrà nominare e revocare i ministri ma che dovrebbe anche avere la possibilità (è uno dei punti ancora in discussione) di chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere qualora fosse impossibilitato a decidere per la paralisi della propria maggioranza. Altra novità istituzionale che sarà inserita è quella, sul modello tedesco, della sfiducia costruttiva, ma con un accorgimento «antiribaltone»: i parlamentari potranno votare una mozione di sfiducia al pre-

mier proponendo un altro assetto ma solo se lo richiederanno almeno la metà dei deputati e senatori che hanno votato la fiducia al capo del governo in carica.

Cambiamenti in vista anche sulle competenze di Stato e Regioni, e soprattutto su quello che finora era un sistema di bicameralismo perfetto: si prevede infatti che le leggi per essere varate abbiano bisogno solo del voto di una delle due Camere, ma se l'altra decide di apportare cambiamenti potrà farlo con un voto di «richiamo» da parte della maggioranza dell'Aula. A decidere quale provvedimento debba essere esaminato dall'una e quale dall'altra Camera, è previsto un nuovo organismo parlamentare destinato ad acquisire un forte ruolo politico: la Conferenza congiunta dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato.

Se dunque su questi nodi principali l'accordo è ormai a un passo, e a questo punto — prevede Bocchino — si potrà arrivare a una «approvazione con i due terzi di Camera e Senato in prima lettura prima dell'estate, e in seconda a fine anno», è ancora in alto mare l'accordo sulla legge elettorale.

In realtà, raccontano, l'idea condivisa dai più nella maggioranza è di passare a un sistema sul modello tedesco: metà collegi uninominali, metà liste proporzionali, alta soglia di sbarramento (4-5%), diritto di tribuna e magari, all'italiana, l'ob-

bligo di indicare il candidato premier ma non quello di coalizzarsi per ottenere un premio di maggioranza che sparirebbe. E però, per affrontare il tema della legge elettorale bisognerà attendere l'esito delle amministrative. Nel Pdl soprattutto convivono a oggi due linee: c'è chi pensa che ormai sia inevitabile passare a un modello come quello tedesco che ristrutturava il sistema politico, che permette nuove aggregazioni direttamente in Parlamento e magari il proseguimento dell'esperienza Monti e delle larghe intese, e c'è chi invece pensa che — se si riuscisse a salvaguardare in qualche modo l'alleanza con la Lega — varrebbe la pena salvare il bipolarismo modificando minimamente il *Porcellum* e mantenendo di fatto l'obbligo per i partiti di coalizzarsi se si vuole competere per il governo del Paese.

Per questo saranno decisive (per l'atteggiamento di tutti i partiti) le amministrative con il loro responso. Al quale Berlusconi sembra già prepararsi: «Ci saranno moltissime liste civiche», prevede. Tenendo aperte comunque tutte le porte: a una legge elettorale che salvaguardi il bipolarismo ma senza permettere la frammentazione, a un governo sulla scia di quello Monti che «è in continuità con il nostro», all'alleanza con la Lega, al momento considerata solo «sospesa».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'accordo

La diminuzione dei parlamentari

1

Novità cardine dell'accordo è la diminuzione del numero dei parlamentari.

Si passerà dai 630 deputati attuali ai 500 per la Camera, e da 315 senatori a 250



I poteri del premier

2

Previsto il rafforzamento dei poteri del premier: potrà nominare e revocare i ministri, chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere se la maggioranza è in stallo



La mozione di sfiducia

3

I parlamentari potranno votare una mozione di sfiducia al premier proponendo un altro assetto ma se lo richiederanno almeno la metà di coloro che hanno votato la fiducia



Il voto di richiamo

4

Le leggi per essere varate hanno bisogno solo del voto di una delle due Camere, ma se l'altra decide di apportare cambiamenti potrà farlo con un voto di «richiamo»



POLITICA E CRISI

La fiducia dei mercati va meritata fino in fondo

di **Marco Simoni**

Gli interessi che dobbiamo versare sul debito pubblico sono letteralmente crollati: ieri abbiamo pagato l'1,2% contro oltre il 6% di tre mesi fa. Cosa è avvenuto in questo breve tempo da giustificare un cambio di opinione così radicale da parte degli investitori? Due fatti essenzialmente: il primo di scala nazionale: è in carica un governo che (risolta l'emergenza di bilancio) è impegnato su riforme per la crescita di vasto respiro: in Italia non avveniva dagli anni 90. Il secondo di scala europea: la Bce domani per la seconda volta nel giro di pochi mesi metterà a disposizione delle banche continentali un ammontare illimitato di liquidità, sotto forma di prestito triennale a un tasso dell'1%.

Il dato dell'asta di ieri mostra che le due dimensioni - nazionale ed europea - sono entrambe necessarie. Dalla nostra prospettiva lo sono per uscire definitivamente dalla fase critica, in cui ogni giornata ha ragioni di apprensione; e lo sono per tornare su un percorso di crescita, che quasi due generazioni di italiani adulti non hanno mai conosciuto.

Le scelte della Bce mostrano che ai livelli di massima corresponsabilità continentale i Paesi europei compiono scelte creative per difendere le proprie economie dalle turbolenze dei mercati e per scongiurare criticità che possono inficiare la ripresa, in questo caso, un nuovo credit crunch.

Ma le scelte europee non possono bastare perché se queste determinano le condizioni in cui ogni Paese si trova ad operare, i motori della crescita continuano a essere nazionali.

Per dirla diversamente, certamente la crisi dell'euro non è stata determinata dall'Italia. Ma se l'Italia fosse riuscita a crescere in linea con la media europea degli ultimi vent'anni (come la Francia, o la Germania), e fosse stata capace di ridurre il suo altissimo debito pubblico (come il Belgio, o l'Irlanda), la crisi dell'euro avrebbe avuto proporzioni molto meno serie e meno pericolose. Nel medio e lungo periodo, dunque, un'Italia che torni a crescere è anche una condizione per un'Europa più forte e più stabile.

In questa prospettiva, e con il risultato incoraggiante dell'asta di ieri, c'è da auspicare non solo che il Governo porti a compimento le riforme intraprese o avviate - liberalizzazioni, mercato del lavoro, e poi a seguire alleggerimento e razionalizzazione del sistema fiscale - ma che le forze politiche si rendano conto della partita in gioco.

Una maggiore integrazione europea si compone di due aspetti: quello di un'Europa solidale, che aiuta i Paesi in difficoltà; e quello dei singoli Paesi che devono mettersi in condizione di essere portatori di soluzioni e non di problemi per la comunità.

L'Italia sta tornando a essere parte del primo gruppo: solo l'Italia è in grado di svolgere il ruolo di mediazione tra gli opposti europeismi di Gran Bretagna da un lato, e Francia e Germania dall'altro. Mediazione necessaria per completare un quadro europeo dove stabilità e crescita procedano assieme, ma anche un ruolo per mantenere il quale l'Italia deve continuare il lavoro

di riordino delle proprie istituzioni economiche, che è appena iniziato.

Purtroppo, nelle scorse settimane sono giunti segnali non incoraggianti: le forze politiche sono apparse drammaticamente permeabili a micro-interessi di categorie che si oppongono alle prime liberalizzazioni varate dal Governo (e comunque tutt'altro che radicali, anzi, attentamente tarate sulla realtà italiana).

Inoltre, la discussione sul mercato del lavoro è ancora ostaggio di ideologismi - brandelli di ideologie ormai inservibili - che vengono branditi come clave, mentre viene spesso elusa una discussione di merito che tenga conto dell'interazione delle diverse parti di cui una riforma efficace deve comporsi: contratti, costo del lavoro, protezione del reddito, uguaglianza dei lavoratori, coerenza del sistema.

Le forze politiche dovrebbero assecondare il cambio di passo imposto dal Governo che hanno voluto e a cui hanno garantito la fiducia: non si riconosce più - come è successo negli ultimi vent'anni - diritto di veto ad alcuna forza organizzata, grande o piccola che sia. Al contrario, si afferma la responsabilità piena del Parlamento, per esercitare la quale è stato eletto. Responsabilità che, nel 2012, è nei confronti dei cittadini italiani come degli altri nostri concittadini europei.



LE MISURE FISCALI I controlli

L'Iva non ha più lo «scudo»

Non scatta la preclusione alle verifiche per l'imposta sul giro d'affari

La protezione

Chi dimostra che le somme sono riconducibili alle rettifiche ottiene la non procedibilità solo per le imposte sui redditi

LE PERPLESSITÀ

La previsione cerca di anticipare i rilievi della Ue ma in parte contrasta con le posizioni espresse in passato dal Governo

Benedetto Santacroce

■ La non copertura Iva degli scudi fiscali del 2001 e del 2009 o meglio la non preclusione degli accertamenti relativi all'imposta ora espressamente prevista nell'integrazione del decreto "salva Italia" operata dal decreto di semplificazione fiscale, approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, è una previsione che, pur cercando di anticipare eventuali critiche comunitarie, arriva a tempo scaduto e in parte in contrasto con le posizioni espresse in passato dal precedente esecutivo e dall'agenzia delle Entrate.

In effetti, questa problematica era stata più volte sollevata da queste stesse pagine anche a seguito dell'emanazione della circolare 43/E/2009 con cui l'Agenzia aveva espressamente affermato che gli accertamenti sono preclusi anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempre che si tratti di accertamenti relativi a imponibili riferibili alle attività oggetto di emersione.

In modo più puntuale si era occupato del rapporto tra scudo fiscale e Iva l'ex sottosegretario all'Economia Daniele Molgora rispondendo a un question time del 21 ottobre 2009 con cui negli elementi di risposta si legge in

modo chiaro che la definizione dello scudo fiscale esplica effetti anche ai fini Iva, in quanto la specifica forma di regolarizzazione non presenta alcun contrasto con la normativa comunitaria non rappresentando (come avviene nei condoni) una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili in materia Iva.

Le due espressioni qui ricordate venivano solo in parte smorzate nei loro contenuti dalla circolare 3/E/2010 con cui l'agenzia inquadrava la norma in un contesto internazionale caratterizzato dall'adozione di strumenti di cooperazione volti a contrastare fenomeni di evasione realizzati attraverso il trasferimento di capitali all'estero. Da ciò si poteva evincere un tentativo di ribadire che il provvedimento era in perfetta linea con l'ordinamento internazionale e, in particolare, con l'ordinamento comunitario.

La ricostruzione delle posizioni che le autorità fiscali avevano assunto in costanza dello scudo fiscale del 2009 dimostra chiaramente che la norma ora approvata stride un po' con quanto in precedenza sostenuto. È ovvio, però, che la norma, seppur semplice nella sua formulazione, va correttamente inserita nell'operazione scudo fiscale che trova le sue regole di funzionamento negli articoli da 12 a 15 del Dl 350/2001 e nell'articolo 13 bis del Dl 78/2009. In effetti, la preclusione degli accertamenti nello scudo fiscale (nelle due versioni opera in modo identico) non è

automatica (come solitamente avviene nei condoni), ma opera, nei limiti delle attività emerse e solo nel caso in cui le rettifiche siano almeno astrattamente riconducibili alle somme e alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione. In particolare, nel caso dello scudo, gli accertamenti vengono concretamente effettuati per verificare la riconducibilità dei maggior imponibili accertati alle attività regolarizzate. Quando, poi, i maggiori imponibili accertati sono superiori rispetto alle attività regolarizzate gli organi accertatori procedono all'ordinaria attività di recupero sull'eccedenza. Pertanto sembra veramente difficile considerare lo scudo fiscale, come sostenuto nel question time citato, una rinuncia generalizzata e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili e, in quanto tale non appare di per sé in contrasto con i principi che hanno condotto la Corte di Giustizia nel 2008 a censurare il precedente condono Iva.

La norma, dunque, non risolverebbe un contrasto con la legislazione comunitaria che per quanto detto sembra abbastanza improponibile, ma produce l'effetto di rendere inefficace la regolarizzazione ai fini Iva. Pertanto, un contribuente che, in sede di verifica, dimostri che le somme scudate sono astrattamente riconducibili alle rettifiche operate dagli uffici otterrà la non procedibilità solo ai fini delle imposte sui redditi e non anche ai fini Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto dei controlli**01 | IVA E SCUDO FISCALE**

La nuova previsione del decreto per la semplificazione stabilisce che l'adesione agli scudi fiscali del 2001 e del 2009 non preclude comunque gli accertamenti dell'imposta sul valore aggiunto

02 | L'EFFETTO

Le conseguenze prodotte dalla nuova norma sono diverse. Se gli uffici operano delle rettifiche sulla posizione fiscale di un contribuente, rettifiche che sono astrattamente riferibili alle somme scudate la rettifica non produce i suoi effetti ai soli fini delle imposte sul reddito e non anche ai fini Iva

03 | CONSEGUENZE UE

La norma, almeno sul piano astratto potrebbe essere indirizzata a evitare una infrazione comunitaria che potrebbe sorgere per l'incompatibilità dello scudo fiscale, come il precedente condono Iva, alle regole imposte dalla direttiva 2006/112/CE

04 | INCOMPATIBILITÀ

L'incompatibilità dello scudo fiscale con la normativa Iva comunitaria sembra solo ipotetico perché come espressamente dichiarato nel question time del 21 ottobre 2009 dal precedente esecutivo la definizione dello scudo

fiscale non presenta alcun contrasto con la normativa comunitaria non rappresentando (come avviene nei condoni) una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili in materia Iva. Sulla compatibilità Ue dello scudo si era espressa l'Agenzia con la circolare 3/E/2010

05 | L'IMPATTO

Un contribuente che, in sede di verifica, dimostri che le somme scudate sono astrattamente riconducibili alle rettifiche operate dagli uffici otterrà la non procedibilità solo ai fini delle imposte sui redditi e non anche ai fini Iva

Lavori occasionali Con il voucher boom di contributi

Dal 2008 venduti 28 milioni di buoni prestazione
Ora sono validi in tutta Italia per battere il nero

SINDACATI SCETTICI

Cgil: «C'è il rischio che questo tipo di prestazione mascheri i subordinati»

COME FUNZIONANO

Si comprano dal tabaccaio garantiscono al lavoratore il pagamento delle imposte



Non sarà la panacea per l'emersione del lavoro nero o sottopagato, ma il sistema dei voucher (i buoni-lavoro) prova a mettere un po' d'ordine tra le prestazioni occasionali. Dopo una sperimentazione che ha coinvolto alcune regioni, adesso l'acquisto dei voucher è stato esteso a tutto il territorio nazionale e da ieri è possibile procurarseli presso gli sportelli dei 14mila uffici postali d'Italia. I voucher altro non sono che degli assegni (di cui ricordano la forma) utilizzati per retribuire i lavori occasionali e saltuari (come ad esempio quelli agricoli stagionali).

Come funzionano i buoni

Il datore di lavoro può acquistare i voucher in contanti o tramite Postamat, presentando la tessera sanitaria per la verifica del codice fiscale o comunicando la partita Iva. È previsto un limite giornaliero di acquisto di 5 mila euro lordi. Dal giorno successivo all'acquisto, e prima dell'inizio della prestazione di lavoro, il datore di lavoro dovrà comunicare all'Inps il proprio codice fiscale, la tipologia di attività, i dati del prestatore (nome, cognome, codice fiscale), il luogo di lavoro, la data d'inizio e fine della prestazione. Il valore nominale di un voucher è pari a 10 euro. Esiste anche un voucher multiplo del valore di 50 euro, equivalente a cinque buoni non separabili. Il valore nominale comprende la contribuzione in favore della gestione separata del-

l'Inps (13%), che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; di quella in favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni (7%) e di un compenso al concessionario (Poste), per la gestione del servizio (5%). Il valore netto del voucher da 10 euro, cioè il

corrispettivo netto della prestazione, in favore del prestatore, è quindi pari a 7,50 euro. Il valore netto del buono da 50 euro per il lavoratore, è invece pari a 37,50 euro. Lo scopo dei voucher è quello di facilitare la prestazione regolare di lavoratori impegnati per un periodo di tempo limitato, garantendo la copertura assicurativa e quella previdenziale in modo da rendere i periodi di lavoro, anche se brevi, pienamente riconosciuti ai fini pensionistici.

I committenti (cioè coloro che impiegano prestatori di lavoro occasionale) possono essere aziende, famiglie, privati e imprese familiari. Possono lavorare con i voucher: i pensionati; gli studenti con meno di 25 anni e solo nei periodi di vacanza (mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, dicembre e settimana di Pasqua) e il sabato e la domenica; le casalinghe, i disoccupati e chi è in cassa integrazione.

I numeri della sperimentazione

Secondo i dati dell'Inps, dall'agosto del 2008 al 10 gennaio 2012, sono stati venduti un totale di 27,9 milioni di voucher da 10 euro (riconducendo a questo taglio anche quelli da 50 e 20 euro). La quantità maggiore di buoni è stata venduta nel formato cartaceo (25,2 milioni). I voucher telematici sono stati 2,7 milioni. Il Piemonte si piazza al quarto posto, 3 milioni di voucher venduti fino ad ora. La classifica vede il Veneto in prima posizione con 4 milioni, seguito da Lombardia (3,6 milioni) ed Emilia-

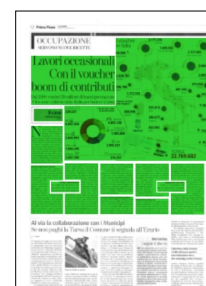
Romagna (3,1 milioni). Tra i settori dove i voucher sono stati più gettonati spicca l'agricoltura (4,9 milioni), manifestazioni sportive e lavori di emergenza e solidarietà (2,9 milioni) e il commercio (2,7 milioni).

I dubbi dei sindacati

Scettici i sindacati sull'applicazione di questo strumento. Secondo la Cgil ci sono dei rischi che «il lavoro occasionale accessorio finisca per diventare l'ennesima forma di lavoro grigio. Se è vero che questo tipo di contratto potrebbe contribuire a contrastare il lavoro nero in alcuni casi ben specifici, la genericità della legge e alcuni suoi recenti peggioramenti, infatti, aprono le porte ad abusi e ulteriori mascheramenti di lavoro subordinato». Sulla stessa linea la Uil: «è necessario ed urgente

che si delimitino il più possibile i confini del lavoro accessorio, perché il nostro mercato del lavoro ha bisogno di dare maggiori garanzie ai lavoratori e non di ridurle».

Colpisce, infine, l'esiguità della contribuzione Inps (13%, addirittura più bassa della contribuzione alla gestione separata Inps). «Con una contribuzione così bassa - prosegue la Cgil - anche laddove il lavoro accessorio potrebbe avere senso è comunque discutibile parlare di reale emersione».



I voucher
in Italia64.568
Valle d'Aosta3.171.516
Lombardia1.605.932
Trentino Alto Adige2.337.842
Friuli Venezia Giulia3.646.540
Veneto2.834.787
Piemonte2.880.331
Emilia Romagna306.786
Liguria910.093
Marche1.712.723
Toscana401.566
Umbria345.073
AbruzzoI buoni venduti
nelle Regioni268.648
Sardegna925.819
Lazio96.805
Molise280.677
Campania328.726
Puglia432.066
Sicilia122.403
Calabria96.781
Basilicata**TOTALE**
22.769.682I buoni per tipo
di prestazioneAgricoltura
4.892.126Manutenzione
strade e monumenti
1.405.809Sport
2.895.527Lavoro domestico
374.357Enti pubblici
329.227Altri
6.845.364Servizi
2.642.893Turismo
1.049.340Commercio
2.697.399

Centimetri - LA STAMPA